

VERSO LE ELEZIONI

Listino di 23 nomi La sfida di Vendola agli Arancioni

Maldipancia e strascichi dentro Sinistra ecologia e libertà per la composizione definitiva delle liste per Camera e Senato uscite ieri da una finale, estenuante riunione della direzione del partito. Tutte ripercussioni su cui Nichi Vendola nella conferenza stampa di presentazione ha ampiamente sorvolato, volando alto sui temi della politica nazionale e rispondendo duramente agli affondi di Monti contro la sua persona. Persino sui nomi, sui curricula e le scelte che hanno portato a questa composizione delle liste, solo poche parole. Parole di scusa, in ogni caso, perché non è stato possibile rispettare l'alternanza uomo-donna e la metà della rappresentanza di genere alla perfezione. «Si deve capire - ha precisato Vendola - che mentre il Pd con le primarie ha potuto procedere ad un rinnovamento dei suoi gruppi parlamentari, Sel si trova in un'altra condizione: deve intanto costituirli». E la scelta del listino bloccato dei 23 nomi più il leader, al 40 per cento composto da esterni provenienti dalle associazioni e dalla società civile, ha rappresentato, oltre ad un «patto costituente», anche una gabbia, per forza di cose, che ha limitato altre candidature direttamente emerse dalle primarie.

C'era da tener presente le 23 postazioni, più i giovani, l'alternanza di genere, le competenze, i territori... È chiaro che non potevano essere tutti capolista - ha detto in sostanza Vendola - ma se riusciamo ad eleggere tra 70 e 80 parlamentari, gran parte delle teste di lista e dei candidati vincitori delle primarie troveranno spazio. Quanto ai ricorsi per casi strani, i più strani denunciati in Campania in seggi dell'hinterland napoletano e a Salerno - la comparsa di schede fotocopia e di sorpassi in corsa di candidati fino a quel momento penalizzati dagli elettori - il responsabile nazionale dell'organizzazione di Sel Francesco «Ciccio» Ferrara ha tagliato corto: «Tutti i fatti denunciati hanno prodotto verifiche e si è intervenuto chirurgicamente. Si tratta di pochi casi, due o tre seggi insediati in modo non regolare e con schede fotocopia i cui risultati sono stati annullati».

Qualche altra scheda fotocopia in realtà pare sia comparsa anche in alcuni seggi del Lazio, ma lì il problema più consistente è stato più correntizio, se così si può dire. O politico, a seconda dei punti di vista. Alcuni «bertinottiani» come l'ex sottosegretaria agli esteri Patrizia Sentinelli e il marito Roberto Musacchio, ex europarlamentare di Rifondazione, e altri, in polemica con le scelte sulle candidature fatte dalla segreteria, hanno rivolto il loro sguardo altrove, cioè verso gli arancioni di Inghroia, andando di fatto a raggiungere Alfonso Gianni che già aveva fatto questo passo qualche mese fa. Poi ci sono i mal di pancia dell'area di Roma Futura legata a Massimiliano Smeriglio - pure personalmente premiato con il posto di capolista nella circoscrizione Lazio 1 per la Camera e nel listino bloccato - che lamentano una convenio ad escludendum per tutti gli altri posti da parte delle altre tre componenti del partito laziale: ex Pci, ex Verdi e «nieriani», cioè personalità legate all'ex capogruppo in Consiglio regionale Luigi Nieri che dovrebbe essere candidato a sindaco di Roma per

«Con le primarie il Pd ha potuto rinnovare i gruppi noi invece dobbiamo costituirli da zero»

IL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

La Direzione dà via libera alle liste: molte donne e giovani. In Toscana «penalizzati» alcuni vincitori delle primarie Polemiche in Campania



Sel. Il braccio di ferro tra «smerigliani» e «nieriani» non è solo un fatto di posti. Gli smerigliani infatti hanno partecipato all'assemblea al teatro Vittorio con cui è partita l'avventura di «Cambiare si può», finita poi per confluire con gli arancioni del sindaco di Napoli De Magistris nella lista Rivoluzione civile di Inghroia. Mentre con i nieriani si è schierato il coordinatore regionale Massimo Cervellini, in testa di lista per il Senato.

Anche nelle regioni del Nord non manca la polemica del giorno dopo, spezia piccante di ogni democrazia partecipata. Il pepe abbonda in Toscana, ad esempio, dove aleggiano le minacciate dimissioni del coordinatore regionale Giuseppe Brogi. Qui ciò che è stato mal digerito è l'ordine delle liste che al Senato penalizzerebbero Alessia Petraglia, uscita dalle primarie come la donna più votata, e l'allenatore Renzo Olivieri su cui Sel Toscana puntava le sue carte per raggiungere il risultato del secondo senatore. In Friuli-Venezia Giulia infine l'attenzione per la questione delle pari opportunità ha finito per prevalere su tutto: tre candidature tra Camera e Senato, tutte e tre donne.

Nel complesso però a vedere le liste regione per regione, si nota chiaramente una volontà di Sel di privilegiare, oltre al necessario radicamento territoriale di un partito finora escluso dal Parlamento, anche la rappresentanza di giovani e donne. Donne soprattutto, moltissime delle quali, da Nord a Sud, figurano anche come coordinatrici regionali. Con alcuni outsider usciti dal cappello magico delle primarie. È il caso di Farihia Aidid, mediatrice interculturale di origini somala che ha spopolato a Livorno. Quello di Michela Faccioli, punta di lancia a Verona contro le esternazioni razziste del sindaco leghista Tosi. O Sofia Martino, giovane coordinatrice di Sel a Messina, insegnante precaria. Gioie e dolori delle primarie.

Quanto al leader, Nichi Vendola si troverà capolista in molte regioni e spesso per esplicita richiesta venuta dai territori che si contendono il nome più illustre. Lui per altro ha già chiarito che comunque opererà per il collegio della Puglia, dove fino a quel momento rimarrà governatore. «La Puglia - ha ripetuto ieri - è il mio amore».



Un momento delle primarie per i parlamentari del Pd / FOTO TM NEWS - INFOPHOTO

Il patto Bersani-Renzi

● **Assieme a pranzo, il leader e il sindaco di Firenze concordano un impegno comune per le elezioni** ● **L'ex sfidante: «Vedo troppa gente fuggire col pallone, io non sono fatto così»**

SIMONE COLLINI
twitter simone_collini

Hanno concordato un'iniziativa da fare insieme a Firenze, hanno deciso che andranno entrambi in tv a rappresentare il Pd in queste settimane di campagna elettorale, hanno tutti e due criticato chi ha deciso di abbandonare il partito. Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi si sono incontrati per la prima volta dopo le primarie per la scelta del candidato premier e poi quelle per i parlamentari. Uno scambio di sms di auguri per le feste, poi Vasco Errani ha parlato un col sindaco di Firenze per il lavoro preparatorio e infine ieri c'è stato il pranzo della «pax democratica».

«Pago io se mi spieghi la metafora del tacchino sul tetto», ha scherzato Renzi riferendosi alla battuta fatta dal segretario Pd durante il confronto televisivo su Rai Uno. E così è stato. Ma le notizie uscite da questo pranzo, che era stato promesso dal segretario democratico a inizio dicembre e che è durato quasi

due ore, sono altre. A cominciare dal fatto che il sindaco di Firenze si impegnerà attivamente nella campagna elettorale per Bersani premier. Era scontato? Forse, e comunque il leader del Pd ha voluto parlarne a quattro occhi con Renzi per essere sicuro che tutte le energie del partito saranno in campo, in questi cinquanta giorni di campagna elettorale.

Se la sfida alla Camera è piuttosto scontata (in base agli ultimi sondaggi il Pd viene dato al 33%, il Pdl al 17% e le liste costruite attorno a Monti al 12%) la partita al Senato è resa incerta dal fatto che in base la Porcellum il premio di maggioranza viene assegnato su base regionale. Bersani sa che a fare la diffe-

...

Rosaria Capacchione, giornalista anti-camorra, sarà candidata nel listino del segretario

renza saranno due regioni come la Lombardia e il Veneto, e allora qui Renzi potrà aiutare il Pd a parlare al più vasto elettorato.

IPOTESI LEOPOLDA 2.0

Sarà soprattutto in queste due regioni che il sindaco di Firenze organizzerà delle iniziative elettorali a sostegno di Bersani candidato premier, ma non solo. Un'iniziativa insieme al leader del Pd sarà a Firenze, anche se al momento si sta ragionando se farla alla Leopolda o nella Sala Rossa del Palazzo dei congressi. La questione è simbolica (la prima è quella da dove Renzi ha lanciato la campagna per la «rottamazione») ma anche numerica (la prima può ospitare più di tremila persone e a Palazzo Vecchio vogliono capire se il Pd nazionale intende fare un'iniziativa che coinvolga solo i fiorentini o tutti i toscani).

Ma Bersani sa anche che servirà al Pd di sfruttare le doti televisive di Renzi e nel corso del pranzo nel ristorante «Grano», a due passi dal Pantheon, ha chiesto al sindaco anche di partecipare a qualche trasmissione per perorare la causa, talk show di tipo strettamente politico ma anche dal taglio più popolare (vedi «Unomattina»). E anche in questo caso il primo cittadino fiorentino ha dato piena disponibilità. Poi è arrivato il conto e ha messo mano al portafoglio.

«La ricostruzione sarà faticosa Pd e Monti costretti ad allearsi»

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

«Probabilmente Monti avrebbe fatto bene a non «salire» in politica. Il suo ruolo istituzionale e la sua terzietà lo sconsigliavano. Ma la discussione è superata e il dado è tratto. Di fronte alla mancanza di un federatore moderato, e alla minaccia populista, Monti ha deciso così...». Giudizio problematico, quello di Mauro Magatti, 52 anni - sociologo di punta all'Università Cattolica di Milano - ma netto su un punto: Monti è «l'apripista di una nuova forza, tipo partito popolare, e così va letta la sua scelta». Il che significa: alleanza col Pd in vista di un «governo costituente». E poi alternanza tra le due forze. Ma c'è dell'altro nelle idee dello studioso: la critica al capitalismo «tecnico-nichilista» e alla finanza svincolata da valori e relazioni, oltre

L'INTERVISTA

Mauro Magatti

Il sociologo all'Università Cattolica di Milano: «Per l'Italia ci vuole una legislatura costituente per riformare le istituzioni e rilanciare l'economia»

che da beni concreti. Due temi affrontati in saggi come *La libertà immaginaria* e *La grande contrazione* (Feltrinelli) e che tornano anche in questa intervista. **Professor Magatti, che ruolo politico può giocare l'effetto Monti, da che cosa nasce e che fisionomia assume ai suoi occhi il**



«movimento»?

«Prima di tutto occorre non dimenticare il passato recente della seconda Repubblica e il suo collasso. Nonché la profonda crisi morale, politica e culturale, che vive il Paese tra le macerie del berlusconismo. L'effetto Monti è nato